Supplemento ordinario alla « Gazzetta Ufficiale » n. 239 del 17 ottobre 1950

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA Roma - Martedì, 17 ottobre 1950 SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

RICOMPENSE AL VALOR MILITARE

Decreto 1° agosto 1947
registrato alla Corte dei conti l'8 settembre 1947
registro Presidenza n. 9, foglio n. 384.

Sono concesse le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

CITTA' DI GENOVA. — Amor di Patria, dolore di popolo oppresso, fiero spirito di ribellione, animarono la sua gente nei venti mesi di dura lotta il cui martirologio è nuova fulgida gemma all'aureo serto di gloria della « Superba » Repubblica Marinara. I 1863 caduti il cui sangue non è sparso invano, i 2250 deportati il cui martirio brucia ancora nelle carni dei superstiti, costituiscono il vessillo che alita sulla città martoriata e che infervorò i partigiani del massiccio suo Appennino e delle impervie valli, tenute dalla VI zona operativa, a proseguire nella epica gesta sino al giorno in cui il suo popolo suonò la diana della insurrezione generale. Piegata la tracotanza nemica otteneva la resa del forte presidio tedesco, salvando così il porto, le industrie e l'onore. Il valore, il sacrificio e la volontà dei suoi figli ridettero alla madre sanguinante la concussa libertà e dalle sue fumanti rovine è sorta nuova vita santificata dall'eroismo e dall'olocausto dei suoi martiri. — 9 settembre 1943 - aprile 1945.

CITTA' DI TORINO. — Capitale e cuore di una regione guerriera non piegò sotto l'urto ferrigno e per 13 mesi oppose invitta resistenza all'oppressione sdegnando le lusinghe e ribellandosi alle minacce. Rifiutò compromessi, tregue e accordi indegni che avrebbero offuscato la limpidezza delle sue nobili tradizioni e si eresse, con la stessa fierezza dei padri, nuovo baluardo alla continuità e alla intangibilità della Patria. Centro pulsante di vitale linfa, alimentò le sue formazioni partigiane che, senza distinzione di parte, nel piano, sui monti e per le valli opposero i petti dei giovani figli alle dilaganti orde che non riuscirono a portare il ludibrio nelle contrade, nelle case, nelle officine, ove lavoro e onore erano atavico vessillo di onesta fede e di sacro amore di Patria. Tutto il suo popolo in armi, dopo aver fieramente rifiutato, nonostante minaccia di nuovi massacri e distruzioni, il libero passo al nemico in ritirata, unito in un supremo sforzo che fece di tutti i cuori un solo cuore pulsante del più nobile ardore, travolgeva ed abbatteva per sempre la tracotanza nazi-fascista. 11 impiccati, 271 fucilati, 12.000 arrestati, 20.000 deportati, 132 caduti e 611 feriti in fatti d'arme, sono il sublime contributo di sangue e di martirio — sacro patrimonio alle generazioni future — che ha infiorato la dura e radiosa via della redenzione e della libertà. — 8 settembre 1943-25 aprile 1945.

CITTA' DI CUNEO. — Fedele alle sue antiche glorie guerriere ed alla sua forte tradizione patriottica consacrava ogni sua migliore energia al movimento di resistenza. Per venti mesi ininterrotti, possente e paziente, la città dei sette assedi promosse, organizzò, sostenne con animo indomito e costante, nelle montagne e nelle pianure della provincia, la guerra partigiana, di cui fu il cuore generoso ed il cervello sagace. Dal primo momento della lotta sino alla liberazione, offrendo prodigalmente al movimento partigiano il fiore dei suoi figli, non piegando dinanzi all'oppressione inumana, sopportando fortemente pene e sacrifici, fu esempio, simbolo, guida, espressione delle virtù militari e dei valori civili della resistenza. 2000 caduti, 1000 assassinati, 2200 invalidi, 1400 deportati costituiscono il suo glorioso serto stillante sangue purissimo di eroi, dalla Patria riconoscente consacrati alla immortalità. Cinta d'assedio e presa d'assalto dagli stessi suoi figli partigiani, unendo l'impeto degli assalitori alla insurrezione concorde dei cittadini, con una battaglia di quattro giorni per le strade insanguinate, seppe con le sole sue forze risolvere l'abbraccio filiale dell'ottavo assedio nel trionfo della liberazione. — 8 settembre 1943-29 aprile 1945.

BIANCHI Renato di Giovanni e di Lanzini Sofia, nato a Milano, partigiano combattente. — Tempra eccezionale di combattente in dodici mesi di lotta partigiana partecipava a trentasei combattimenti in Grecia ed in Albania confermando in epiche gesta le sue doti di sommo valore e di sublime ardimento. Da solo fronteggia ed impedisce lo sbarco tedesco col fuoco intenso e preciso di una mitragliatrice puntata dal suo occhio che non sbaglia e manovrata dal suo pugno che non trema; da solo penetrando in un abitato tenuto saldamente dal nemico affronta e fredda un generale tedesco comandante di un'isola costringendo il grosso presidio nemico, privo del suo capo, a sbandarsi e sgombrare la località, da solo distrugge una importante stazione permanente radio; da solo ricupera e trasporta nelle nostre linee i corpi inerti dei compagni morti e quelli doloranti dei feriti. Le giornate di Limini, Oreus, Guves, Xirocori, sono le fulgide tappe dell'eroico cammino del prode combattente dell'E.L.A.S. e della « Gramsci » che, benchè due volte ferito, non deflette dalla via affidatagli dalla sua fede compie eroismi di leggenda e che gli meritano la più alta decorazione militare greca e l'ammirazione delle popolazioni civili che gli tributano i meritati trionfi. — Grecia-Albania, 1943-1945.

PICCININI Gastone di Vittorio e di Belben Maria, nato a Trieste nel 1915, partigiano combattente. — All'inizio del movimento di liberazione varcava audacemente le linee nemiche portando con sè un apparecchio radiotrasmittente, per prendere parte attiva alla lotta in territorio occupato dai nazi-fascisti. Catturato dall'avversario, riusciva ad evadere portando in salvo l'apparecchio radio, riprendeva il suo posto di radiotelegrafista addetto al servizio degli aviolanci e volontariamente partecipava anche a tutti i fatti d'arme della sua brigata partigiana, distinguendosi per ardimento e sprezzo del pericolo. Mentre in una casa di Milano trasmetteva messaggi veniva accerchiato. Per sfuggire alla cattura da parte del nemico, dopo aver distrutto l'apparecchio radio ed i cifrari ed essersi difeso fino all'ultima cartuccia, per non cadere vivo nelle mani dell'avversario, si lanciava nel vuoto dal quinto piano abbracciato al suo unico compagno gridando: Viva l'Italia. Con le membra orribilmente sfracellate e la spina dorsale fratturata ma ancora vivo, veniva raccolto dai tedescri nella vana speranza di sapere i nomi dei suoi compagni di lotta. Il fiero silenzio da lui conservato nonostante le atroci sofferenze ed i crudeli martiri, frustava i vani tentativi del nemico e dopo un anno di dolorosa degenza, infranta l'oppressione nazi-fascista, veniva liberato dai compagni ancora ammirati del ricordo delle sue gesta e portato a braccia con le membra inesorabilmente per sempre spezzate e la spina dorsale lesionata nella smagliante luce del sole dell'Italia redenta. — Castelnuovo di Benevento, 3 dicembre 1943 - Colleferro, 4 dicembre 1943 - Milano 20 maggio 1945.

MEDAGLIA D'ARGENTO

CITTA' DI ALBA. — Antica, nobilissima città, dette alla guerra contro gli oppressori il fiore dei suoi figli fin dai primi giorni, versò rivi di sangue, sofferse il martirio dei bombardamenti arei e terrestri, a tutto opponendo la sublime fermezza della incrollabile fede nei supremi ideali di giustizia e libertà. Prima si strappò all'oppressione germanica e per 22 giorni si resse con le agognate libere istituzioni, nuovamente sottoposta al giogo non chinò, ma in uno slancio di tutto il popolo combattè fieramente per riconquistare i perduti beni, e dopo mesi di lotta cruenta, toccò la mèta segnatasi, prima fra le città piemontesi. I caduti partigiani e civili, gli arrestati, i deportati, le lacerazioni subite nella compagine urbana, sono la documentazione stillante dolore del Calvario della Città. Fedele ad una più volte centenaria tradizione di valore guerriero, si elevava ad esempio luminoso di eroismo delle terre alpine operose e generose. — Lanche, 8 settembre 1943-25 aprile 1945.

BRUSATIN Angelo di Pier Mario e di Fagamella Giuseppina, nato a Piavon di Oderzo (Treviso) nel 1920, partigiano combattente (*alla memoria*). — Eccezionale tempra di trascinatore e di patriota, dette tutto se stesso all'organizzazione ed al potenziamento del movimento clandestino di resistenza. Sempre primo nel rischio e nel pericolo, fece rifulgere in numerose circostanze il sublime coraggio e la nobile fede che lo animavano. Più volte arrestato e seviziato riuscì sempre a sottrarsi alla ferocia nazi-fascista ed a riacquistare la libertà. Durante la insurrezione generale, per un'intera notte guidava, in vivaci combattimenti, pochi animosi contro un munitissimo presidio tedesco ed al mattino, con abile mossa l'obbligava alla resa. Desideroso di nuova lotta, inseguiva su di una motocarrozzetta con alcuni compagni un camion tedesco forte di una trentina di uomini e con l'ardire che gli era abituale, impegnava con essi dura e cruenta lotta. Colpito al petto da una raffica nemica, si abbatteva esanime tra le braccia dei compagni incitandoli a persistere nel combattimento. Fulgido esempio di valore e di sincera dedizione alla causa della libertà. — Zona di Piave, 23 aprile 1945.

COCCIOLI Carlo di Attilio e di Duranti Anna, nato a Livorno nel 1920, sottotenente di fanteria di complemento, partigiano combattente. — Il 9 settembre 1943, sottotenente in servizio, eludendo la vigilanza tedesca, evadeva con pochi animosi entrando subito nelle file partigiane. Alla testa di un reparto partigiano partecipava a numerose azioni difficili e pericolose, distinguendosi per grande capacità di comando, altruismo, sprezzo del pericolo e cosciente coraggio. Nel generoso tentativo di impedire ai tedeschi di far saltare una fattoria nella quale aveva fatto riparare molti civili, veniva catturato e sopportava stoicamente un lungo martirio con trasferimenti continui di città e prigioni, con estenuanti interrogatori ed inumani sevizie senza mai fare rivelazioni. Riuscito ad evadere, attraverso gravissimi rischi e disagi, trasportando un compagno gravemente ammalato, raccogliendo e annotando preziose informazioni militari, riusciva ad oltrepassare lo schieramento nemico sugli Appennini e raggiungere la sua formazione. Magnifico esempio di cosciente abnegazione e di valore combattente. — Toscana, settembre 1943-giugno 1944.

FADDA Stefano fu Gavino e di D'Onofrio Thommasa, nato a Guarani (Brasile) nel 1908, partigiano combattente. — Partigiano entusiasta, subito dopo l'8 settembre '43, abbandonava la sua professione di medico, passando al movimento della resistenza e partecipava arditamente alle azioni più rischiose nelle quali si distingueva per straordinario valore personale e sprezzo del pericolo. I partigiani lo vollero subito a loro capo ed egli li guidò, con slancio irresistibile, in ripetuti vittoriosi combattimenti, che, dopo quattro giorni di ininterrotta e cruentissima lotta, concorsero validamente alla totale disfatta tedesca e portarono alla completa liberazione di Napoli. Magnifico esempio di combattente eroico e di capo valoroso. — Napoli, settembre 1943.

LELLI Bruno di Donatello, nato a Firenze nel 1923, partigiano combattente (*alla memoria*). — Ribelle ad ogni forma di coattazione della libertà, disertava le formazioni naziste in cui era stato forzatamente arruolato e subito impugnava le armi in difesa dell'Italia oppressa. Volontario, partecipava a numerose audaci azioni di guerriglia, distinguendosi per slancio e sprezzo del pericolo. Solo, attaccava un automezzo nemico uccidendo due militari e catturando un ufficiale: di fronte alla soverchiante reazione, non cedeva. Ferito, continuava a battersi leoninamente fino a che, stremato dalla perdita di sangue, veniva fatto prigioniero e, morente, trascinato nei pressi di una chiesa e barbaramente trucidato. Nobile figura di eroico combattente. — Gaione di Parma, settembre 1944-6 febbraio 1945.

MEDAGLIA DI BRONZO

LAMONACA Giacinto di Giuseppe e di Vitali Celeste, nato a Borbona (Rieti) nel 1921, partigiano combattente. — Sfuggito fortunosamente nel settembre '43 a duplice cattura dei tedeschi entrava nelle formazioni partigiane come semplice gregario, partecipando a numerose brillanti azioni di guerra e distinguendosi particolarmente per il suo valoroso comportamento. Nominato comandante di battaglione partigiano, guidava i suoi uomini in vittoriosi combattimenti, dimostrandosi animatore e trascinatore esemplare. Catturato altre due volte da elementi delle brigate nere, riusciva sempre ad evadere, riprendendo subito il suo posto di comando. Nella fase finale della lotta contribuiva validamente alla liberazione del territorio a nord di Verona, catturando cospicuo bottino di guerra. Bella figura di ardito combattente e di valoroso capo. — Veneto settembre 1943-aprile 1945.

CROCE AL VALOR MILITARE

TESSANTI Alessandro di Attilio e di Scapin Rosa, nato a Torrebelvicino nel 1921, partigiano combattente. — Tra i primi ad accorrere nelle formazioni combattenti del Vicentino, prima come Comandante di distaccamento, poi col grado di Commissario di Brigata partigiana, partecipò con abilità e competenza a numerosi fatti d'arme, distinguendosi per coraggiosa iniziativa e sprezzo del pericolo. Nel periodo insurrezionale, contribuiva alla liberazione del Veronese guidando i suoi uomini in diversi combattimenti durante i quali infliggeva gravi perdite al nemico e catturava numerosi prigionieri e automezzi. Bella figura di combattente coraggioso e capace. — Veneto, settembre 1943-aprile 1945.

(2780)

Decreto 18 *giugno* 1949
registrato alla Corte dei conti il 16 *agosto* 1949
registro Presidenza n. 28, *foglio n.* 143

Sono concesse le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

GIGANTE Vincenzo di Concetta Gigante, da Brindisi, classe 1901, partigiano combattente (*alla memoria*). — Scontati nove anni di carcere, dei venti a cui era stato condannato dal Tribunale speciale, benchè non più giovanissimo e duramente provato nel fisico dalla lunga detenzione, si gettava animosamente nella lotta di liberazione, contribuendo con la sua attività instancabile ed illuminata all'organizzazione ed al potenziamento delle formazioni partigiane operanti in una intera regione. Ricercato dalla polizia tedesca, che lo aveva individuato come uno dei suoi avversari più implacabili e pericolosi, e faceva risalire alla sua diretta responsabilità l'alto grado di efficienza e lo spirito indomito delle bande partigiane della zona, e catturato alla fine per delazione di un provocatore, veniva tradotto nelle carceri di Trieste, dove, piuttosto che tradire, confessando, l'opera compiuta ed i compagni, affrontava serenamente lunghe, feroci, inaudite torture, e, al termine di esse, la morte degli eroi. Esempio sublime di coraggio, di fermezza di carattere, di virtù civili e morali. — Venezia Giulia Trieste, settembre 1943 novembre 1944.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BALBO Piero fu Giovanni e di Lorenza Nouchj, da Manjsnup (Australia), classe 1916, partigiano combattente. — Accorso tra i primi nelle schiere dei volontari della libertà, diveniva in breve uno dei capi partigiani più noti e più temuti del Piemonte, organizzando e portando felicemente a termine la costituzione di una grande unità con la quale presidiò per molti mesi, impedendone ogni accesso al nemico, una vasta zona di territorio. Il generoso contributo di morti e di sangue offerto da tale divisione per la causa della libertà è testimonianza eloquente dello spirito di sacrificio e dell'ardore combattivo che il comandante, a cui l'oppressore tedesco per sfogo di rabbia impotente, aveva ucciso il padre e bruciato le

case, seppe infondere sempre, con la parola e con l'esempio, nell'animo dei suoi volontari. — Piemonte, ottobre 1943 - maggio 1944.

VOLTERRA Edoardo di Vito e di Almagià Virginia, da Roma, classe 1904, partigiano combattente. — Dopo essersi valorosamente battuto, nei giorni immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943, per la difesa di Roma, assumeva l'incarico di capo di zona militare nella regione dei Castelli Romani, ove procedeva all'organizzazione di bande armate e di piccoli Comitati per la resistenza contro il tedesco invasore. Denunciato da una spia e ricercato dalle polizie tedesca e fascista, non desisteva dalla sua rischiosa attività, neppur quando, arrestati alcuni elementi delle sue bande, maggiormente incombeva il pericolo sulla sua persona e sui suoi famigliari. In 24 azioni di sabotaggio e di guerra, che causavano al nemico ingenti perdite in uomini e materiale, rifulgevano le sue qualità di valoroso combattente, di provetto organizzatore e di patriota. — Roma, 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944.

CROCE AL VALOR MILITARE

SANSONE Enrico fu Leopoldo e fu Maddalena Servillo, da Palermo, classe 1897, partigiano combattente. — Collaborando con varie formazioni partigiane, si distingueva, per tutto il periodo dell'occupazione tedesca in Roma, nell'organizzazione e nella personale esecuzione di sabotaggi ferroviari in zone di particolare interesse per il nemico, incurante dei rischi cui si esponeva. Incaricato di pericolose missioni di carattere informativo, del trasporto di armi e di uomini, le portava brillantemente a termine, esempio, in ogni circostanza, di coraggio e spirito di sacrificio. — Roma, settembre 1943 - giugno 1944.

(2786)

Decreto 18 *luglio* 1949
registrato alla Corte dei conti il 7 *settembre* 1949
registro Presidenza n. 29, *foglio n.* 23.

Sono concesse le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

GAY Enrico fu Giovanni e di Tron Clotilde, da Perosa Argentina (Torino), classe 1921, sottotenente di complemento, partigiano combattente (*alla memoria*). — Comandante di compagnia partigiana, già distintosi per valore e sprezzo del pericolo nelle operazioni di Val Germanasca e di Val Chisone e nella difesa di Villaretto e Fenestrelle, durante un attacco da parte di preponderanti forze nemiche, restava con un gruppo di uomini circondato in una località di alta montagna. Dopo aver, benchè ferito, strenuamente difesa la difficile ed impervia posizione infliggendo gravi perdite all'attaccante, rifiutava di arrendersi e per non cadere vivo nelle mani dell'avversario che stringeva il suo cerchio intorno a lui, con epico gesto che sa di leggenda, troncava volontariamente la sua giovane esistenza. — Bergerie Chinivert, 19 agosto 1944.

GHITTONI Renato di Giovacchino e di Stragliati Clementina, da Ponte dell'Oglio (Piacenza), classe 1921, partigiano combattente (*alla memoria*). — Durante una tregua pattuita col nemico per procedere alla rimozione dal terreno di lotta dei cadaveri e dei feriti, mentre stava di vedetta insieme con un compagno, veniva tratto in inganno dal nemico che si era avvicinato, con l'apparente intezione di parlamentare, munito di bandiera bianca, ed era fatto prigioniero. Selvaggiamente seviziato perchè fornisse notizie circa la dislocazione e l'entità delle formazioni partigiane schierate a battaglia, nulla, non una sola parola rivelatrice usciva dalle sue labbra, finchè, dopo inaudite sofferenze che non riuscivano a piegare la sua forte fibra, il nemico, in un impeto di bieca furia, lo finiva a colpi di arma da fuoco. La sua salma crivellata di ferite, appiccata ad un albero, apparve ai compagni di lotta ed allo stesso nemico, come il simbolo di quanto possa l'amore per la Patria e per la libertà. — Camia, 9 luglio 1944.

MEUCCI Pier Luigi fu Amedeo, da Firenze, classe 1917, sottotenente di complemento, partigiano combattente (*alla memoria*). — Ufficiale di complemento animato da ardente amor di Patria e da profondo desiderio di libere istituzioni, era tra i primi, nei giorni successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943, a svolgere attiva propaganda antitedesca ed antifascista tra i giovani, a procacciare armi, viveri e munizioni, infine ad organizzare una formazione partigiana di cui, dopo il battesimo del fuoco, era eletto vice comandante. Ma per tutto il corso della guerra di liberazione, durante ripetuti, aspri combattimenti contro l'avversario superiore per uomini e per mezzi, metteva in luce eccezionali doti di ardimento e di fede, per le quali otteneva elogi ed encomi anche da parte dei comandanti alleati, finchè, nei giorni della liberazione di Firenze, mentre per incarico del Comando militare toscano del C. V. L. si era portato audacemente in una zona della città non ancora completamente sgombrata dal nemico, cadeva colpito a morte in seguito a vile imboscata di un franco tiratore. Fulgido esempio di coraggio e di abnegazione, di virtù morali, civiche e militari. — Zona Firenze, settembre 1943 - agosto 1944.

MEDAGLIA DI BRONZO

GAY Giovanni fu Giovanni e di Tron Giovanna Clotilde, da Perosa Argentina (Torino), classe 1923, partigiano combattente. — Fervente patriota, eccellente organizzatore, comandante di grande prestigio, sempre primo nelle azioni più rischiose, durante diciotto mesi di ininterrotta attività partigiana prodigava tutto se stesso per il trionfo della causa della libertà. Caduto il fratello in combattimento, assumeva il comando della compagnia, nella quale militava, in un momento particolarmente critico, e, superando ogni avversità, riusciva a prezzo di dura lotta a sottrarre la formazione all'accerchiamento, ed a trasferirla in pieno stato di efficienza in posizioni propizie al proseguimento della battaglia fino alla vittoria. — Valle del Chisone, settembre 1943 - aprile 1945.

(2788)

Decreto 18 *luglio* 1949
registrato alla Corte dei conti il 7 *settembre* 1949
registro Presidenza n. 29, *foglio n.* 24.

Sono concesse le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BOHM Giorgio di Margherita, da Lussimpiccolo, classe 1921, sottotenente di complemento autieri, partigiano combattente. — Schieratosi, fin dall'inizio della lotta di liberazione, in una formazione partigiana, si dedicava immediatamente alla raccolta di materiale esplosivo, effettuando, da solo, o insieme con pochi compagni, rischiosi colpi di mano che procurarono al suo reparto di guastatori i mezzi necessari all'esecuzione di diversi importanti atti di sabotaggio. La notte del 1° dicembre 1943, dopo un mese di duro e pericoloso lavoro preparatorio, superando con azione arditissima e sfibrante difficoltà e rischi indescrivibili, faceva brillare, insieme con altri cinque compagni, una mina nell'interno della galleria dei « Cinque Rivi » fortemente presidiata dai tedeschi, provocando ingenti danni al traffico ferroviario del nemico il quale fu costretto, per lungo tempo, a rinunciare alla vitale linea del Tarvisio. Fulgido esempio di freddo e sereno coraggio, di dedizione assoluta alla causa della Patria. — Galleria dei « Cinque Rivi », 1° dicembre 1943.

CALORE Giuseppe fu Vittorio e Righetti Emma, da Padova, classe 1909, tenente medico, partigiano combattente. — All'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, tenendo fede agli ideali di giustizia e di libertà profondamente radicati nell'animo suo, entrava volontario nelle prime formazioni partigiane per contribuire con tutte le sue energie alla lotta contro l'oppressore nazifascista. Fin dall'inizio, specializzatosi nell'uso degli esplosivi, eseguiva una brillante serie di atti di sabotaggio contro le linee di comunicazione del nemico, prendendo infine parte attivissima allo studio, preparazione ed esecuzione dell'attentato contro la galleria detta dei « Cinque Rivi » di vitale importanza strategica, operazione quest'ultima che portava a termine in circostanze particolarmente difficili e rischiose per avverse condizioni di clima ed imponente spiegamento difensivo, causava al nemico ingentissimi danni. Fulgido esempio, in tale occasione e per tutto il corso della guerra di liberazione, di eccezionali virtù militari e morali, di devozione assoluta alla causa della Patria. — Galleria dei « Cinque Rivi », 1° dicembre 1943.

(2789)

Decreto 18 luglio 1949
registrato alla Corte dei conti il 7 settembre 1949
registro Presidenza n. 29, foglio n. 25.

Sono concesse le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BATTAGLINI Vitaliano di Giovacchino e di Cecchetti Maddalena, da Bolsena (Viterbo), classe 1922, carabiniere, partigiano combattente (*alla memoria*). — Minacciata di accerchiamento la pattuglia di cui faceva parte, per quanto fosse stato invitato dal suo comandante a ripiegare, sdegnando di porsi in salvo, insisteva per rimanere al suo posto per dividere col suo superiore il rischioso compito di proteggere l'azione di sganciamento del reparto. Portatosi in una posizione che, sebbene vulnerabilissima, era più adatta allo scopo, apriva il fuoco contro le forze avversarie attaccanti, ed in tale azione persisteva fin quando il piombo nemico lo colpiva in pieno petto, inchiodandolo sulla sua arma. Fulgido esempio di coraggio, di dedizione al dovere fino al supremo sacrificio. — Firenze, 18 agosto 1944.

BOCCA Giorgio di Enrico e di Re Carmela, da Cuneo, classe 1920, sottotenente di complemento alpini, partigiano combattente. — Sottotenente di complemento degli alpini, all'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, piuttosto che collaborare con i tedeschi e fascisti prendeva con pochi compagni la via dei monti recando seco armi e munizioni. Entrava in contatto con le formazioni partigiane comandate da Duccio Galimberti, subito e per tutto il corso della guerra, si distingueva come animatore di uomini dotato di eccezionale potere di suggestione, come organizzatore di bande armate in zone montane dove la resistenza all'invasore non aveva ancora assunto forma militare precisa e come audacissimo combattente. In qualità di comandante partigiano, alla testa di uomini ai quali aveva saputo infondere con l'esempio, straordinario ardore combattivo, dirigeva personalmente numerose azioni armate contro un nemico infinitamente superiore per numero d'effettivi e per armamento, facendo rifulgere il suo coraggio ed il suo spirito d'iniziativa soprattutto nell'occasione di un attacco contro la sede di una divisione fascista quando, dopo essere piombato nel cuore della notte, di sorpresa, sul presidio nemico ed aver ucciso, in combattimento a distanza ravvicinata, il comandante avversario, otteneva la resa del resto della guarnigione e s'impadroniva di un ingente bottino. Bella figura di patriota e di soldato, una delle più significative della Resistenza nel Piemonte. — Piemonte, 8 settembre 1943-25 aprile 1945.

CIGLIANO Stefano di Pietro e fu Terzolo Olimpia, da Incisa Scapaccino (Asti), classe 1911, maresciallo di fanteria, partigiano combattente. — Sottufficiale di profonda fede e di esperimentata capacità militare, all'atto dell'armistizio dell'8 settembre, piuttosto che collaborare con tedeschi e fascisti, prendeva la via delle montagne, organizzando intensamente la resistenza contro l'oppressore della Patria. Divenuto in breve comandante di brigata, concepiva e dirigeva numerose azioni di grande portata che procuravano al nemico ingenti perdite di uomini e di materiale e durante le quali, combattendo da prode in prima linea, faceva rifulgere straordinarie doti di coraggio e di impeto aggressivo. Sebbene, ferito, avesse dovuto subire l'amputazione di una gamba, tuttavia desiderava ed otteneva di tornare al suo posto di combattimento e di responsabilità nel quale rimaneva con onore per tutto il resto della guerra fino alla liberazione, operata dalla sua divisione, delle città di Nizza, Monferrato e di Alessandria. Luminosa figura di soldato e di patriota. — Piemonte, settembre 1943 maggio 1945.

COSATTINI Alberto di Giovanni e di Renza Cuoghi, da Udine, classe 1916, tenente di fanteria di complemento alpini, partigiano combattente. — Tenente di complemento degli alpini, all'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943 accorreva in montagna entrando a far parte di un battaglione di volontari della libertà che si era costituito sulle Prealpi Giulie. Chiamato per le sue naturali doti organizzative, per il suo carattere calmo e deciso e per la sua preparazione, al Comitato militare veneto con funzioni di collegamento tra le formazioni partigiane delle diverse provincie, per tutto il periodo in cui svolse tale incarico faceva rifulgere doti eccezionali di coraggio e di iniziativa, doti che gli permettevano di affrontare un breve ma assai duro periodo di arresto, con grande fermezza e serenità di spirito. Tornato al suo posto di combattimento ed essendo investito di un incarico di ancor maggiore responsabilità, poichè era venuto a conoscenza di un sopraluogo che la polizia nemica stava per effettuare nella sede degli uffici del Comando generale del C. V. L., incurante del pericolo imminente si recava sul posto, allontanandosene poco prima che sopraggiungessero i fascisti appena in tempo per portare in salvo due preziose valige di documenti. Bella figura di soldato e di patriota. — Veneto, Zona di Milano, settembre 1943-25 aprile 1945.

MALVISI Mario di Umberto e di Lombardi Emilia, da Parma, nato il 26 gennaio 1911, partigiano combattente. — Membro della Giunta militare della città di Parma, subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si adoperava indefessamente per l'organizzazione della difesa armata entro l'abitato urbano e nella Provincia. Ricercato dalla polizia nemica ed infine arrestato, durante tre mesi di duro carcere, benchè sottoposto alle più barbare sevizie, resisteva ad ogni tortura con spirito eroico e con superba fierezza opponendo alla furia bestiale degli aguzzini, alle loro minaccie, il più assoluto silenzio. Liberato da sicura morte per mano partigiana, per quanto reso invalido permanentemente a causa delle torture subite, partecipava attivamente all'insurrezione generale, esempio fino al termine della guerra di amor patrio, attaccamento al dovere, suprema dedizione alla causa della Patria. — Zona di Parma e Reggio Emilia, 1° ottobre 1943-25 aprile 1945.

MINETTO Lorenzo di Giuseppe e di Bartolotti Camilla, da Torino, classe 1919, partigiano combattente. — Alla testa di un pugno di partigiani che a bordo di un piccolo automezzo effettuavano una rischiosa operazione di guerra nella pianura cunese, in pieno giorno, avendo il nemico costretto il veicolo a fermarsi ed iniziato un fuoco micidiale che metteva fuori combattimento la maggior parte dei suoi uomini, sebbene gravemente ferito, con un superbo sforzo di volontà ed una presenza di spirito ammirevole ingaggiava contro l'avversario un combattimento a colpi di pistola, unica arma efficiente rimastagli, mettendo in fuga l'aggressore a poche centinaia di metri da un paese fortemente presidiato dal nemico. Costretti quindi alcuni civili impauriti, che si rifiutavano alla bisogna, a caricare sullo automezzo i compagni morti o feriti che giacevano sulla strada, ad onta della debolezza e degli spasimi provocati dalla ferita, con fermezza incrollabile e tenacia sovrumana riusciva a mettere in salvo l'automezzo col carico prezioso delle vite umane senza difesa affidate alla sua cura, riconducendolo fra le posizioni partigiane attraverso un itinerario insidiosissimo, in mezzo ai presidi ed al territorio controllato dal nemico. Bella figura di combattente generoso e di comandante conscio delle proprie responsabilità ed attaccato al dovere fino al supremo sacrificio. — Villafalletto, 9 marzo 1944.

VILLA Massimiliano fu Antonio e fu Melioli Giuseppina, da Modena, classe 1909, partigiano combattente. — Antifascista di vecchia data, dopo aver scontato ben dodici anni nelle galere fasciste, all'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943 si gettava nella lotta partigiana, prodigandosi per organizzare sulle montagne della provincia di Reggio Emilia le basi logistiche indispensabili per la vita dei primi gruppi armati. Eletto vice comandante di brigata prima, e quindi, dopo la morte in combattimento del suo diretto superiore, comandante di brigata, per tutto il corso della guerra, in numerose azioni condotte contro presidi e caserme del nemico, compiendo atti di sabotaggio di grande importanza, sottraendo i suoi uomini, sempre, dalle manovre di accerchiamento e di distruzione predisposte dall'avversario, metteva in luce eccezionali doti di capo accorto e coraggioso, di combattente tenace, implacabile, di organizzatore ricco d'iniziativa di esperienza, qualità che gli accattivavano la stima e l'amore dei suoi uomini e facevano di lui una delle figure più popolari e significative della Resistenza nella pianura padana. — Appennino Reggiano Parmense, 8 settembre 1943-25 aprile 1945.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANGELOTTI Lino fu Giosuè e di Granelli Antonietta, da Bedonia (Parma), classe 1924, carabiniere, partigiano combattente (*alla memoria*). — Benchè avesse avuto ordine dai suoi superiori di restare in servizio, nei giorni immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943, piuttosto che collaborare con tedeschi e fascisti preferiva allontanarsi dal suo posto coll'intenzione di prendere parte attiva alla resistenza contro l'oppressore della Patria. Entrato a far parte di una brigata partigiana, per tutto il corso della guerra di liberazione dava ripetute prove di coraggio e di ardore combattivo, finchè, nei giorni della liberazione, mentre, coi compagni era sceso in pianura per attaccare e distruggere le residue forze nemiche che ancora opponevano resistenza, veniva colpito

a morte da mitragliamento aereo. Fulgida figura di soldato che tutto ha sacrificato, anche la vita, per la libertà e l'onore del suo Paese. — Appennino Parmense, via Emilia, 1° giugno 1944-25 aprile 1945.

ACCHIARDO Giuseppe fu Giovanni e di Comero Maria, da Cartignano, classe 1920, partigiano combattente. — Comandante di una formazione partigiana, durante un attacco in forze condotte da truppe tedesche per l'occupazione di una valle alpina costituiva con pochi compagni un centro di fuoco che validamente contrastava, a distanza ravvicinata, l'incalzare dell'avversario. Invitato a sottrarsi all'inevitabile accerchiamento, non desisteva dal combattimento sino a quando non ebbe certezza che il grosso della formazione al suo comando avesse potuto ripiegare ordinatamente in zona di sicurezza. Promosso successivamente al grado di commissario politico di brigata, partecipava a tutte le azioni di guerra più rilevanti, intensificando quell'opera di organizzazione e di potenziamento delle formazioni partigiane della zona, da lui intrapresa fin dall'inizio della lotta di liberazione, e portata a compimento con grande spirito di sacrificio ed elevato senso del dovere. — Val Maira, settembre 1943-25 aprile 1945, Ponte delle Catene (Dronero Cuneo) 28 agosto 1944).

CANTAMESSA Ercole fu Ercole e fu Cusmono Carolina, da San Giorgio Monferrato (Alessandria), classe 1924, partigiano combattente. — Accorso tra i primi a combattere sulle montagne tra le file dei volontari della libertà, durante venti mesi di aspra vita partigiana dimostrava a più riprese magnifiche doti di soldato, di animatore di uomini, di organizzatore sagace e instancabile. Nel corso di un ciclo di azioni di disturbo contro un forte contingente di brigate nere che presidiavano la città di Dronero, si offriva volontario per attaccare con altri due compagni, in pieno giorno, il posto di blocco delle Casermette posto alla periferia dell'abitato, contribuendo in misura notevole, con la sua personale azione, alla buona riuscita del colpo di mano. In altra occasione, mentre infuriava violento un attacco del nemico, inteso a disorganizzare e distruggere i reparti partigiani, non esitava, alla testa di un pugno di audaci, ad affrontare l'avversario che teneva impegnato, con fuoco micidiale, per alcune ore, consentendo in tal modo al resto delle forze partigiane di ritirarsi in buon ordine su posizioni di sicurezza. — Piemonte, settembre 1943-25 aprile 1945.

CIGLIATO Giovanni di Pietro e fu Terzolo Olimpia, da Cavallermaggiore, classe 1904, caporal maggiore di fanteria, partigiano combattente. — Penetrato alla testa di un gruppo di audaci nella città di Alessandria fortemente presidiata dal nemico, attaccava risolutamente la caserma di pubblica sicurezza e riusciva, con abile stratagemma, ad impadronirsene. Dopo aver fatto quaranta prigionieri, ed aver ammassato su automezzi un ingente bottino di armi e di munizioni, al sopraggiungere dei rinforzi nazi-fascisti era costretto a battere in ritirata passando tra la sbirraglia che aveva circondato l'edificio della caserma. Sfuggito in tal modo all'arresto ed alla morte sicura, al fine di conoscere la sorte dei suoi uomini, tre dei quali vennero successivamente fucilati, e di accorrere eventualmente al loro soccorso, per due giorni rimanendo in Alessandria dove, di notte tempo, essendo stato fermato per istrada da una pattuglia, uccideva un soldato tedesco in rapido duello a colpi di pistola. Bell'esempio di coraggio e di profondo senso del dovere. — Alessandria, 11 settembre 1944.

DE GREGORIO Antonio di Francesco e di Giuseppina Bertini, da Taranto, classe 1908, capitano in s.p.e., pilota, partigiano combattente. — Nel periodo successivo all'armistizio dell'8 settembre 1943, piuttosto che giurare fedeltà al governo della cosidetta repubblica sociale e collaborare col tedesco oppressore della Patria, si schierava decisamente nelle file dei partigiani, nelle quali fin da principio assumeva incarichi e funzioni di responsabilità. Quale organizzatore e comandante del fronte militare clandestino della città e del territorio di Orvieto, preparava e portava brillantemente a termine numerosi atti di sabotaggio contro il traffico nemico, mentre più tardi, nei giorni dell'avvicinamento delle truppe alleate alla città, conduceva con ottimi risultati, in collegamento con reparti di autoblinde inglesi, azioni di rastrellamento contro retroguardie nemiche in ritirata. Bella figura di ufficiale dotato di ottime qualità e di alto senso dell'onore e del dovere. — Zona di Orvieto, gennaio 1944-14 giugno 1944.

MONTANARI Giuseppe fu Domenico e di Sidoni Concetta, da Pescina (L'Aquila), classe 1907, capitano di artiglieria in s.p.e., partigiano combattente. — All'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943 riusciva a sottrarsi con alcuni dei suoi soldati alla prigionia tedesca, e, dopo lunga marcia e fortunose vicende, si portava dalla Francia a Roma, dove entrava subito a far parte del Fronte militare clandestino di resistenza. Per otto mesi si prodigava con entusiasmo in un'intensa attività informativa, e, particolarmente, nel difficile e rischioso trasporto di armi e materiale bellico in genere, da Roma alle bande operanti nell'Agro e nelle montagne abruzzesi. Arrestato e nuovamente sottrattosi a prigionia, riprendeva senza esitare la sua ardita attività partigiana, esempio sempre, fino alla liberazione della capitale, di coraggio, sprezzo del pericolo, profondo attaccamento al dovere. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

CROCE AL VALOR MILITARE

ROSSO Giovanni di Francesco da Asti, classe 1906, partigiano combattente. — Magistrato integro ed apostolo di giustizia, sdegnando qualunque compresso con gli oppressori della Patria e con i suoi servi, non esitava nei momenti di maggiore smarrimento nazionale ad accorrere nelle file partigiane. Animato da ideali purissimi seppe trasfondere nei compagni di lotta il fuoco della sua passione partecipando ad audaci imprese, di esempio per ardimento e sprezzo del pericolo. Nell'esercizio delle funzioni di magistrato, assumendo piena responsabilità delle proprie azioni, sottraeva dall'arresto e alla deportazione numerosi elementi della resistenza e non esitava, quando più feroce imperversava la rappresaglia nazifascista, ad organizzare una cerimonia commemorativa dei trucidati alle Fosse Ardeatine ed in pubblica udienza nella pretura di Roma commemorava con elevate parole i gloriosi caduti. Fulgida figura di combattente che per fede e valore ha perpetuato le luminose tradizioni della Magistratura italiana. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

(2790)

Decreto 18 *giugno* 1949
registrato alla Corte dei conti il 16 *agosto* 1949
registro Presidenza n. 28, *foglio n.* 143

MEDAGLIA D'ARGENTO

ERMACORA Ennio Pietro di Giovanni e di Tea Elvira, da Treppo Grande, classe 1920, partigiano combattente. — Comandante di un battaglione partigiano, attivo e fecondo animatore del movimento di resistenza, guidava valorosamente i suoi uomini in azioni di guerriglia ed in atti di sabotaggio. Arrestato, condannato a morte ed audacemente liberato dai compagni poche ore prima dell'esecuzione, riprendeva con indomito ardore e coraggio la lotta organizzando, in montagna ed in pianura, i delicati servizi logistici che permisero alla sua formazione di lottare e vincere. Durante il ciclo operativo insurrezionale portava con travolgente slancio i suoi uomini alla vittoria, dando prova di valore e di sprezzo del pericolo. — Zona di Udine, settembre 1943 - aprile 1945.

(2785)

Decreto 18 *luglio* 1949
registrato alla Corte dei conti il 7 *settembre* 1949
registro Presidenza n. 29, *foglio n.* 22.

Sono concesse le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BIANCHI di Roascio Roberto di Mario e fu Vera Stark, da Bronero, classe 1922, partigiano combattente (*alla memoria*). — Poco più che ventenne, all'atto dall'armistizio dell'8 settembre 1943 si metteva immediatamente in contatto coi primi nuclei partigiani che si andavano formando nella regione di Cuneo, entrando effettivamente a far parte di una formazione regolare nel novembre successivo e rivelava fin dall'inizo straordinarie qualità d'ordine morale e militare. Ufficiale per meriti eccezionali, si distingueva in numerose azioni intese a procurare viveri, armi e munizioni a sè ed ai suoi compagni ed in modo particolare nell'occasione di un attacco effettuato con ingenti forze dal nemico quando, per consentire al resto dei compagni di ritirarsi su posizioni di sicurezza, lo teneva a bada per diverse ore col fuoco della sua arma automatica, rendendo vano ogni tentativo di sfondare. Passato con un piccolo gruppo di ufficiali in Val Maira per organizzare in quella zona i dispersi nuclei di resistenza ivi esistenti, continuava con indomita fede nella sua attività di organizzatore e di combattente, finchè, durante una ri-

schiosissima azione in pianura alla quale aveva voluto partecipare volontario, cadeva trafitto dal piombo nemico. Le sue ultime parole erano di incitamento ai compagni a proseguire nella lotta, per il pieno conseguimento di quell'ideale di giustizia e di libertà in nome del quale egli sacrificava serenamente la vita. — Villafalletto di Cuneo, 9 marzo 1944.

FASSI Bruno di Giuseppe e di Cavallera Antonietta, da Saluzzo, classe 1925, partigiano combattente. — Schieratosi tra i primi, all'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, nelle file partigiane, per il valore dimostrato sul campo meritava di essere nominato ufficiale comandante di distaccamento prima, e di banda poi, ad onta che non avesse svolto precedentemente alcuna attività militare. Nel rastrellamento del 2 gennaio 1944 contro Dronero, nei duri combattimenti del marzo, dell'aprile in Val Stura, del luglio, agosto, novembre in Val Maira, del febbraio ancora in Val Maira, ma specialmente nello scontro del 23 novembre 1944, quando, con pochi uomini, non esitava ad attaccare un forte reparto di brigate nere che si stava trasferendo lungo una strada di grande traffico, seminando nelle file dell'avversario col fuoco ravvicinato del suo mitra, il panico e la morte. Sempre in ogni occasione, faceva rifulgere doti eccezionali di soldato e di patriota devoto alla causa della giustizia e della libertà. — Piemonte, settembre 1943 - aprile 1945.

(2787)

Decreto 18 luglio 1949
registrato alla Corte dei conti il 7 settembre 1949
registro Presidenza n. 29, foglio n. 26

Sono state concesse le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BORAGINE Renato fu Amedeo, da Genova, classe 1924, partigiano combattente (*alla memoria*). — Già allievo dell'Accademia militare di Modena, fin dai giorni immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943, insofferente del gioco tedesco, entrava nelle schiere dei volontari della libertà, divenendo in breve comandante di una brigata partigiana. Accerchiato con i suoi uomini da soverchianti forze nazi-fasciste ed alla fine, dopo l'esaurimento delle munizioni, sopraffatto, veniva riconosciuto dai nemici comandante della formazione e sottoposto, come tale, a sfibranti interrogatori e ad atroci torture. Benchè consapevole della fine che lo aspettava, nulla, non un solo nome, usciva dalle sue labbra, ma invece la fiera, sempre rinnovata testimonianza della sua fede, per la quale, al termine dei tormenti, sapeva affrontare con serenità il plotone di esecuzione. Fulgido esempio per le generazioni venture, e persino per i nemici, che furono costretti ad ammirarne lo stoico comportamento, di ciò che possa l'amore per la Patria e per la libertà. — Cairo Montenotte, 13 settembre 1944.

DE MONTE Giuseppe di Domenico e di Buttazzoni Maria, da Muris di Ragogna, classe 1923, partigiano combattente (*alla memoria*). — Dopo aver messo in luce, nel corso di tutta la guerra di liberazione, straordinarie doti di coraggio e di iniziativa che avevan reso il suo nome leggendario in mezzo alle popolazioni di una intera regione, alla vigilia della liberazione, quando era imminente, ormai, la ricompensa di tante fatiche e di tanti pericoli, risolveva di attaccare con pochi uomini una colonna di tedeschi e di cosacchi forte di circa tremila uomini, che, ritirandosi verso nord, seminava attorno a sè il panico e la desolazione. Uscito dall'agguato ed immobilizzata con una bomba a mano, un'autoblinda che apriva la marcia della colonna avversaria, si gettava in avanti, col mitra spianato, chiedendo ad altissima voce la resa. Falciato da una mitragliatrice, immolava, in questo audace tentativo, la sua nobile vita. Fulgido esempio di consapevole eroismo, di amore per la Patria e per la libertà. — Villanova di San Daniele del Friuli, 29 aprile 1945.

DEL MEI Giuseppe di Osvaldo e di Gasparotto Teresa, da San Vito al Tagliamento, classe 1924, partigiano combattente (*alla memoria*). — Comandante di un piccolo nucleo di partigiani col quale aveva concepito l'ardito disegno di catturare una pattuglia tedesca entrata, a scopo di requisizioni, in una casa, si trovava, a un certo momento dell'azione, a dover sostenere da solo l'urto del nemico che, accortosi dell'esiguo numero dei partigiani attaccanti, era uscito al contrattacco. Benchè gli fosse largamente aperta la ritirata, piuttosto che volger le spalle preferiva affrontare, da solo, i tedeschi che avanzavano, e dopo aver adoperato a difesa il mitra, e, infine, a distanza ravvicinata, la pistola, cadeva fulminato al suolo esempio luminoso per i compagni e per lo stesso avversario che, ammirato di quanto eroismo possa rendere capace l'amore della Patria e della libertà volle restituirne con gli onori militari la salma alla famiglia. — Bagnarola di Sesto al Reghena, 7 settembre 1944.

GIUSTO Vincenzo Giovanni fu Placido e di Fascio Palmira, classe 1917, da Torino, sottotenente, partigiano combattente. (*alla memoria*). — Giudice di tribunale, piuttosto che sottostare agli ordini dell'oppressore tedesco preferiva prendere tra i primi la via della montagna, dove entrava a far parte di una formazione di volontari della libertà. Dopo aver partecipato, dando prove ripetute di coraggio, di serenità nel pericolo, di fermezza di carattere, a molte azioni contro il nemico, e venutosi a trovare, nella più rischiosa di queste, di fronte a un forte gruppo avversario, anzichè ripiegare affrontava con pochi uomini il nemico superiore di numero e di mezzi accettando il combattimento. Visti cadere molti dei suoi, balzava risolutamente sulla strada per attirare su di sè la reazione nemica e dar tempo ai compagni di mettere in salvo i feriti, finchè, colpito da bomba a mano, cadeva eroicamente con l'arma in pugno. — San Michele di Mondovì, 13 aprile 1945.

JERVIS Guglielmo di Tommaso e di Quattrini Maria Bianca, da Napoli, classe 1901, partigiano combattente (*alla memoria*). — Benchè esonerato dal richiamo alle armi perchè tecnico di un importante stabilimento industriale, non esitava ad abbandonare volontariamente il lavoro e la famiglia per dedicarsi tutto alla lotta di liberazione. Organizzatore ed animatore dei primi nuclei partigiani in Val d'Aosta, per la sua opera illuminata ed infaticabile e per la felice riuscita di alcune importanti missioni militari che gli erano state affidate, era ben presto chiamato a far parte del Comando militare del Piemonte, nell'ambito del quale aveva modo di far rifulgere eccezionali doti di coraggio e di intelligenza. Arrestato dalle SS. tedesche, e trovato in possesso di materiale di sabotaggio e di documenti militari, per giorni e giorni veniva sottoposto ad atroci, inaudite torture alle quali rispondeva, senza cedere un istante, ma anzi rincuorando dal carcere i compagni, col più stoico silenzio. Destinato al plotone d'esecuzione dai tedeschi che ne dovevano, a titolo di ludibrio e di rappresaglia, impiccarne più tardi la salma straziata sulla piazza di Villar Pellice, affrontava la morte liberatrice con la serenità degli eroi. Le sue ultime parole, trovate incise con uno spillo nella sua Bibbia tascabile, erano state: « non piangetemi, non chiamatemi povero: muoio per aver servito la mia idea ». — Villar Pellice, 5 agosto 1944.

TUMIATI Francesco di Leopoldo e di Tiboni Ada, da Ferrara, classe 1921, sottotenente, partigiano combattente (*alla memoria*). — Accorso quale semplice partigiano nelle file di una brigata garibaldina, raggiungeva, per valore dimostrato, il grado di comandante di distaccamento. Coraggioso fino alla temerità e sorretto da ardente fede anche nei più difficili momenti, mai vacillò innanzi al pericolo e, dopo aver strenuamente sostenuto per 18 giorni la cruente pressione di un poderoso rastrellamento tedesco, cadeva nelle mani del nemico. Sottoposto a rapido giudizio, manteneva il più fiero contegno e, sdegnosamente rifiutando di aver salva la vita a prezzo di vile tradimento, affrontava con la serenità degli eroi il plotone di esecuzione offrendo il petto al piombo nemico che troncava la sua balda giovinezza. Cantino, 17 maggio 1944.

MEDAGLIA D'ARGENTO

GALIZIA Paolo di Vincenzo e di Gina Baldi, da Napoli, classe 1923, partigiano combattente (*alla memoria*). — Membro del Comitato fiorentino del Fronte della Gioventù, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 svolgeva intensa opera di propaganda e di organizzazione, partecipando, nello stesso tempo, a numerosi atti di sabotaggio contro linee telefoniche e stradali di vitale importanza, ad attacchi contro caserme; a disarmi di tedeschi e fascisti, a trasporti di armi e di munizioni da un luogo all'altro della città, in pieno giorno. Non appena suonato il segnale dell'insurrezione generale, dopo aver guidato la compagnia che poi assunse il suo nome in audaci e riusciti colpi di mano contro le retroguardie tedesche, insofferente di ogni cautela, si portava con pochi compagni dove più aspra ardeva la lotta, e, assunto il comando di elementi dispersi di reparti duramente provati dal fuoco, iniziava una manovra di accerchiamento tendente a distruggere un focolaio di resistenza avversaria. Salito sul tetto di una casa per meglio osservare lo sviluppo dell'azione, e ferito gravemente da pallottola esplosiva, conscio della fine imminente manteneva

un contegno fiero e sereno, esempio fino all'ultimo di nobiltà d'animo, virtù morali e civili, consapevole eroismo. - Firenze, settembre 1943-11 agosto 1944.

LOMBARDI Federico di Pasquale e di Perrotti Marianna, da Campobasso, classe 1922, partigiano combattente, tenente dei carabinieri. — Comandante interinale di uno squadrone carabinieri dislocato in Grecia, all'atto dell'armistizio aderiva senza esitazione alla lotta clandestina e risolutamente si schierava contro i tedeschi. Incurante di ogni rischio procurava armi ed indumenti alle formazioni partigiane operanti in montagna e, mentre stava per condurre a termine un'importante azione di recupero di armi, veniva catturato dalla polizia. Respinto ogni allettamento e sottoposto a crudeli sevizie rifiutava con fierezza l'invito a collaborare col nemico e preferiva la condanna a lungo e duro carcere al disonore. Inviato nei più foschi penitenziari in gelida terra tedesca e salvatosi a stento dal massacro compiuto dalle barbariche orde, veniva liberato dai sopraggiunti reparti alleati. — Grecia - Bernau, 8 settembre 1943-5 maggio 1945.

MEDAGLIA DI BRONZO

BADELLA Armando di Carlo e di Ronzano Rosa, da Agliano d'Asti, classe 1922, partigiano combattente. — Animato da alti ideali e da un profondo, consapevole spirito di sacrificio, ben presto, in considerazione delle sue doti di coraggio e di fede otteneva il comando di una squadra e, in seguito, di un plotone. Ferito due volte in successivi scontri contro il nemico che aveva teso un'imboscata alla colonna di cui egli faceva parte, ed essendogli stata amputata la gamba destra all'altezza della coscia, non appena ristabilito voleva riprendere il suo posto di responsabilità e di combattimento, posto che teneva con onore, per quanto gravemente minorato nella sua efficienza fisica, fino alla vittoria. — 1° maggio 1944-25 aprile 1945.

BELLERO Francesco fu Francesco e fu Franco Maria, da San Damiano d'Asti, classe 1900, capitano di artiglieria di complemento, partigiano combattente. — Professore dell'Istituto di Vercelli, capitano di complemento di artiglieria, assertore fin dal settembre 1943 della lotta contro l'oppressore nazifascista, costituiva uno dei primi nuclei partigiani della regione astigiana a cui affluirono numerosi i giovani attratti dal suo entusiasmo e dalla sua ardente parola. Nonostante che le persecuzioni del nemico si estendessero alla sua famiglia e si sfogassero, per rabbia impotente, sulla sua casa e sui suoi beni, perseverava nella lotta ed assumeva il comando di una brigata e successivamente la carica di capo di Stato Maggiore di una divisione, eccellendo nell'uno e nell'altra per capacità di comando e per doti organizzative. Il complesso delle azioni di guerra compiute dalle unità ai suoi ordini, dimostrava il grado di preparazione e di addestramento da esse raggiunto e lo spirito combattivo che l'esempio del loro comandante seppe infondere nei suoi partigiani. Bella figura di patriota e di soldato, di animatore e di capo. — Zona astigiana, 5 agosto 1944-25 aprile 1945.

CASSOTTA Mario di Michele e di Rapone Maria, da Melfi (Potenza), classe 1921, sottotenente di complemento, cavalleria, partigiano combattente (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mitraglieri di un reggimento dislocato in Albania, all'atto dell'armistizio, dell'8 settembre 1943, seguendo la sorte dell'unità cui apparteneva, prendeva la via della montagna e si affiancava alle formazioni dei partigiani albanesi. Dopo aver assunto, nell'ottobre dello stesso anno, il comando di un reparto mortai costituito da militari italiani volontari a cui aveva infuso tutto il suo spirito combattivo, veniva assegnato alla difesa di un caposaldo della città di Berat. Attaccato da preponderanti forze tedesche, e circondato da ogni parte, piuttosto che arrendersi persisteva a combattere, finchè, mentre incitava i suoi uomini alla resistenza ad oltranza, cadeva colpito a morte. Fulgido esempio di eroismo e di consapevole sacrificio. — Berat, Albania, 15 novembre 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

CHIAPPINI Italo di Luigi e di Gaudio Maria, da Pianezza (Torino), classe 1911, maresciallo maggiore carabinieri, partigiano combattente. — Durante 18 mesi di aspra lotta clandestina, sfidando pericoli di ogni genere, assolveva rischiosi e delicati incarichi e salvava dalla cattura numerosi perseguitati politici braccati dalla polizia avversaria. Ricercato a sua volta rifiutava di mettersi in salvo per poter continuare a svolgere la sua opera altamente proficua al locale movimento partigiano. — Emilia, settembre 1943-aprile 1945.

(2791)

Decreto 26 agosto 1949
registrato alla Corte dei conti il 7 ottobre 1949
registro Presidenza n. 29, foglio n. 294

Sono concesse le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

GUARNERA Emilio di Pietro e fu Alberini Anna, nato a Palermo nel 1925, partigiano combattente. — Giovane studente benchè minorato fisicamente, chiedeva di essere arruolato in una formazione partigiana. Incaricato della propaganda, preferiva combattere e, al comando di un gruppo di giovani, partecipava ad atti di sabotaggio e ad azioni di disarmo distinguedosi per audacia e sprezzo del pericolo. Arrestato due volte subiva con fierezza maltrattamenti e minacce, impavido anche quando messo contro il muro insanguinato dalle precedenti esecuzioni ebbe contro il petto puntate le canne dei mitra. Risparmiato alla morte e alla deportazione per le sue misere condizioni di salute, riprendeva il suo posto di combattimento, e nelle giornate insurrezionali occupava con i suoi uomini un importante edificio pubblico fugando il posto di guerdia tedesco che lo custodiva. — Bologna, aprile 1944-aprile 1945.

MARCHINI Luigi di Giovanni e di Bongiorni Maria, nato a Bardi (Parma) nel 1921, sottotenente fanteria di complemento, partigiano combattente. — Eletto comandante di brigata partigiana, guidava valorosamente i suoi uomini, in aspri cimenti sbaragliando numerosi presidi nemici che terrorizzavano pacifiche cittadine. Durante un rastrellamento effettuato dall'avversario in zona montana, con audace manovra piombava alle spalle dei nazifascisti richiamando su di sè la loro reazione nemica e permettendo al grosso della formazione partigiana di disimpegnarsi dall'impari lotta. Per tutto il periodo della lotta clandestina conduceva la guerriglia senza quartiere contro gli oppressori, sempre e dovunque distinguendosi per coraggio, valore e sprezzo del pericolo. Nelle radiose giornate insurrezionali alla testa del suo reparto affrontava forze nemiche superiori per numero e per mezzi e, dopo aspri combattimenti durati più giorni, raggiungeva la vittoria catturando numerosi prigionieri ed ingente bottino. — Appennino Parmense, 1° novembre 1943-25 aprile 1945.

SQUERI Mario fu Crispinto e fu Caramatti Gisella, nato a Bedonia (Parma) nel 1919, sottotenente di fanteria di comple-
partigiana alla testa di 30 volontari attaccava di sorpresa una
partigiano alla testa di 30 volontari attaccava di sorpresa una compagnia nazifascista in marcia di avvicinamento. Ferito una prima volta non abbandonava il suo posto di comando e con pronta e tempestiva iniziativa, visto che il nemico stava per avere ragione delle esigue forze partigiane, portatosi con pochi uomini a tergo dell'avversario, lo sbaragliava con una improvvisa ed intensa azione di fuoco. Lanciatosi all'inseguimento raggiungeva i superstiti fuggiaschi e, benchè ferito una seconda volta, continuava valorosamente nella lotta conclusasi, in furiosi corpo a corpo, con la completa disfatta dei nazifascisti. — Montevacca di Bedonia (Parma), 9 aprile 1944.

MEDAGLIA DI BRONZO

TRONCONI Mario fu Paolo e fu Babbini Martina, nato a Fivizzano nel 1915, sergente maggiore aeronautica, partigiano combattente. — Comandante di un distaccamento partigiano assumeva la direzione di un audace colpo di mano per il sabotaggio di un ponte stradale di grande importanza per il traffico nemico. Alla testa dei suoi uomini attaccava risolutamente il presidio tedesco e dopo cruenta lotta all'arma bianca costringeva l'intero corpo di guardia alla resa. — Verrucola Fivizzano, 12 aprile 1945.

CROCE AL VALOR MILITARE

DE SORDI Italico fu Vittorio e di Marchesini Elvira, nato a Nervesa della Battaglia nel 1923, partigiano combattente (*alla memoria*). — Di guardia ad un convoglio ferroviario, attaccato da una pattuglia nemica, rimaneva al suo posto fedele alla consegna e cadeva colpito in fronte nel compimento del dovere.
Nervesa della Battaglia, 28 aprile 1945.

(2792)

Decreto 18 *luglio* 1949
registrato alla Corte dei conti il 20 *settembre* 1949
registro Presidenza n. 29, *foglio n.* 127

E' concessa la seguente decorazione al valor militare

CROCE AL VALOR MILITARE

COLACE Marco fu Leoluca, da Catanzaro, classe 1902, sottotenente complemento dei carabinieri, partigiano combattente. — Ufficiale dei carabinieri di provata capacità e valore, decisamente rifiutava ogni collaborazione con i nazifascisti e, benchè ancora convalescente per ferite riportate su altro fronte, prendeva parte attiva alla guerra di liberazione arruolandosi prima in una banda partigiana operante sulle montagne di Spoleto e passando, successivamente, ad un gruppo di carabinieri appartenenti al Fronte clandestino di liberazione. Due volte catturato e due volte audacemente evaso, affrontava disagi e pericoli e, pur avendo la piena coscienza che una nuova cattura avrebbe per lui segnato la morte, non esitava a compiere rischiose missioni i cui risultati apportarono efficacemente contributo allo svolgimento della lotta clandestina nel territorio della città di Roma. — Umbria-Lazio, 8 settembre 1943-4 giugno 1944.

(2793)

Decreto 26 *agosto* 1949
registrato alla corte dei conti il 7 *ottobre* 1949
registro Presidenza n. 29, *foglio n.* 295.

Sono concesse le seguenti decorazioni al valor militare

MEDAGLIA D'ARGENTO

DELICATO Fortunato di Francesco e di Pettini Vittoria, da Tolmezzo, classe 1919, partigiano combattente (*alla memoria*). — All'atto dell''armistizio dell'8 settembre 1943 si prodigava intensamente perchè il nascente movimento di resistenza al tedesco oppressore si inquadrasse in un organizzazione militarmente efficiente, ed entrava quindi a far parte di una formazione partigiana operante nel Friuli. Con audacia senza pari, a capo di pochi ardimentosi, effettuava rischiosi colpi di mano contro depositi e magazzini nemici, a cui sottraeva automezzi, carburanti, armi e vettovaglie necessarie al rifornimento delle unità partigiane della regione, dimostrando in ogni circostanza coraggio e sangue freddo eccezionali. Benchè invitato più volte dai suoi superiori a non esporsi eccessivamente, incurante del pericolo insisteva nella sua attività rischiosa ed eroica, finchè, nel corso di una difficile azione in pianura, essendo incappato in una pattuglia mista di tedeschi e fascisti, veniva da questi ultimi riconosciuto e fucilato sul posto. Fulgida figura di combattente e di patriota, che non ha esitato a sacrificare la vita per un ideale superiore di giustizia e di libertà. — Udine 15 agosto 1944.

MEDAGLIA DI BRONZO

MENINI Lionello di Giovanni e di Cretier Bongianino Teresa, da Châtillon (Francia), classe 1922, partigiano combattente (*alla memoria*). — Catturato da un reparto tedesco appositamente inviato per distruggere il nucleo partigiano di cui faceva parte, oltraggiato, sottoposto a feroci torture, non lasciava uscire dalle sue labbra nessun nome, nessuna indicazione utile al nemico, trovando ancora la forza, invece, di incitare dal carcere i propri compagni a proseguire nella lotta contro l'oppressore della patria. Condannato a morte e condotto sul luogo dell'esecuzione, affrontava il plotone serenamente, con la fermezza degli eroi confermando, col suo contegno ciò che aveva scritto in un biglietto poco dopo l'annuncio della condanna: « Muoio contento per una causa giustissima ». Fulgida figura di combattente e di patriota. — Pieve di Teco, Imperia, 3 gennaio 1945.

CAPPELLETTI Bruno fu Cipriano e fu Anselmi Rosa, da Selva di Progno (Verona), classe 1913, tenente alpini di complemento, partigiano combattente. — Per le doti rivelate come comandante di pattuglie partigiane da lui organizzate, benchè invalido di guerra, in una intera valle alpina, veniva scelto a rappresentare una Missione militare italiana presso una brigata partigiana operante in montagna, riuscendo a imporsi, in condizioni assai difficili d'ambiente, per le sue qualità di tatto e di energia. Catturato da una pattuglia tedesca, rilasciato, caduto nuovamente nelle mani del nemico, benchè venisse sottoposto a sfibranti interrogatori e a disumane torture, nessun nome, nessuna indicazione utile all'avversario uscì mai dalle sue labbra, dando modo così alla missione di cui aveva fatto parte di proseguire nella sua vasta azione militare. Bella figura di soldato e di patriota. — Selva di Brogno-Campa d'Albero-Venezia, luglio 1944-aprile 1945.

INTERSIMONE Giuseppe di Benedetto. — Fin dal primo costituirsi di nuclei di resistenza all'oppressore fascista e tedesco si prodigava generosamente quale diretto collaboratore del comandante di una vasta organizzazione di gruppi partigiani operanti in Roma e nel Lazio. Arrestato dalla g.n.r. mentre trattava l'acquisto di una importante partita di armi e di munizioni, tradotto in carcere, nella lunga e penosa detenzione durata fino alla liberazione della capitale, benchè sottoposto ad iniqui maltrattamenti, e pur cosciente della condanna a morte che lo attendeva, si rifiutava di fornire il minimo indizio sull'organizzazione di cui faceva parte, dando bella prova di coraggio e di virtù patriottiche. — Roma, marzo 1944-giugno 1944.

RONCHI Teresa di Narciso e di Ramezzi Adalcisa, da Castel San Pietro, classe 1927, partigiana combattente. — Messasi a disposizione, fin dall'inverno del 1943, del movimento di resistenza contro l'oppressore nazifascista, si distingueva subito per doti eccezionali di slancio e di abnegazione, partecipando all'occupazione militare del paese di Sassoleone e dando la propria opera appassionata in servizi di staffetta e di informazione. Incaricata da un Comando partigiano di collegare il Gruppo brigate di montagna con il C.U.M.E.R. residente in Bologna, sebbene fosse fermata lungo la strada da una pattuglia tedesca, non si perdeva d'animo, chè anzi, inghiottiva la missiva, rendeva vana ogni perquisizione e proseguiva quindi alla volta della città, dalla quale distava ancora 20 chilometri, sotto l'infuriare dei bombardamenti, a piedi. Portata a termine brillantemente l'ardua missione, nei giorni precedenti alla liberazione si offriva ancora di raggiungere, recando importanti messaggi, le avanguardie alleate avanzanti, entrando poscia in Bologna alla testa delle truppe liberatrici. Magnifico esempio di coraggio, dedizione al dovere, amor di Patria. — Sassoleone Idice, 28 luglio 1944 Castel San Pietro, 19 ottobre 1944 Gaiana, Idice, Savena, 18-21 aprile 1945.

CROCE AL VALOR MILITARE

CROCE Giorgio fu Luigi e di Caterina Pesce, da Genova, classe 1922, partigiano combattente (*alla memoria*). — Subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, piuttosto che aderire alla repubblica sociale fascista disertava dal proprio Corpo rifugiandosi in montagna ed entrando a far parte di una formazione partigiana. Durante un rastrellamento in grande stile effettuato da truppe tedesche con partecipazione di reparti mongoli, si offriva volontario di pattuglia assumendosi il compito di osservare quanto più potesse da vicino i movimenti del nemico e comunicando a più riprese notizie di grande importanza. Improvvisamente attaccato da una pattuglia avversaria e leggermente ferito, dopo aver esaurito le munizioni veniva catturato e, com'era costume del barbaro nemico, sottoposto ad atroci, disumane torture. Passato infine per le armi, suggellava con una morte eroica una vita tutta spesa al servizio della Patria e della causa della libertà. — Torriglia, 21 dicembre 1944.

MELAGRO Pierino di Giuseppe e di Ferraris Maddalena, da Dego (Savona), classe 1921, carabiniere a piedi effettivo, partigiano combattente (*alla memoria*). — Sdegnando di piegarsi ad indossare la camicia nera, non esitava ad abbandonare il proprio reparto, e, portato seco tutte le armi, raggiungeva con alcuni compagni le montagne circostanti allo scopo di unirsi alle formazioni partigiane ivi operanti nella lotta comune contro l'oppressore della Patria. Caduto, in seguito a sfortunata circostanza, nelle mani del nemico, il quale non potè impadronirsi della sua persona prima di aver duramente combattuto, veniva per alcuni giorni rinchiuso nelle prigioni della caserma dei carabinieri di Voltaggio (Alessandria), e infine, a seguito di sommario processo, barbaramente fucilato. Davanti al plotone di esecuzione le sue ultime parole erano: « Viva l'Italia ! ». — Voltaggio, 11 aprile 1944.

BURLANDO Agostino di Giacomo, da Genova, classe 1924, partigiano combattente. — Dopo essersi aggregato, nei giorni immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943, a un gruppo di S.A.P. cittadine, in seguito si portava sulle montagne liguri, iniziando nelle file dei partigiani la lotta contro l'oppressore della Patria. Promosso capo-squadra, per tutto il corso della guerra partecipava a innumerevoli scontri a fuoco contro un nemico ovunque preponderante, dimostrando in ogni circostanza — dalla Val Trebbia alla Val d'Aveto, sulla carrozzabile Genova-Torriglia, ad Aggio, e in tutte le altre

località che lo vedevano generosamente e valorosamente prodigarsi — doti esimie di combattente e di trascinatore. — Appennino Ligure, ottobre 1944-25 aprile 1945.

FENOCCHIETTO Giuseppe fu Gerolamo e di Brescia Angela, da Cogorno, classe 1920, partigiano combattente. — Subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, sdegnando di sottostare al giogo dell'oppressore nazifascista, si schierava nelle file partigiane, partecipando a numerose azioni di sabotaggio, ad attacchi contro forti colonne avversarie, a scontri di pattuglia. e distinguendosi, nell'occasione di un massiccio rastrellamento effettuato da preponderanti forze nemiche, per il suo coraggio, intrepido comportamento. Catturato dai nazifascisti che lo sottoponevano a sfibranti interrogatori ed a feroci sevizie, il suo spirito non si fiaccava, chè anzi, riuscito a fuggire con alcuni compagni, e raggiunto nuovamente il Comando della sua brigata, sebbene esausto per la lunga marcia imbracciava immediatamente il mitra e usciva a combattere contro il nemico che stava minacciando di accerchiamento l'unità alla quale apparteneva. Bella figura di garibaldino modesto e valoroso. — Liguria, settembre 1943-25 aprile 1945.

GRECCO Emilio fu Luigi, da Genova, classe 1892, partigiano combattente. — Vecchio mazziniano e garibaldino, antifascista attivo per tutto il periodo della dominazione mussoliniana, arrestato più volte e ripetutamente seviziato dalla polizia fascista tanto da rimanerne fisicamente minorato, all'8 settembre ascoltava ancora una volta l'appello della Patria, schierandosi immediatamente nelle file dei volontari della libertà. Dedicatosi con pochi altri compagni all'organizzazione del movimento clandestino di resistenza, e in seguito a missioni di carattere informativo e di collegamento, prodigava alla Causa della liberazione in Liguria i tesori della sua lunga esperienza di lotta clandestina. Arrestato dalla polizia avversaria e tradotto in carcere, aveva ancor modo di mettere in luce esimie doti di vigore spirituale e morale. Sebbene a lungo interrogato e duramente trattato, non si piegava a fornire al nemico nomi ed informazioni, tornando subito, appena dimesso dal carcere, al suo posto di combattimento e di responsabilità che tenne fino alla insurrezione vittoriosa. — Liguria, 8 settembre 1943-25 aprile 1945.

(2794)

Decreto 26 agosto 1949
registrato alla Corte dei conti il 16 novembre 1949
registro Presidenza n. 31, foglio n. 22.

Sono concesse le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

COLZANI Livio fu Guido, da Seregno, classe 1921, partigiano combattente (*alla memoria*). — All'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, piuttosto che sottostare al giogo nazifascista, preferiva disertare dal suo reparto e seguire i suoi superiori nella lotta contro l'oppressore della Patria. Entrato in una formazione partigiana, fin dall'inizio si distingueva per ardore combattivo e sprezzo del pericolo, partecipando volontario a numerose azioni di rappresaglia e ad atti di sabotaggio di notevole importanza. Nel marzo 1944, mentre la sua formazione, sotto la pressione di un massiccio rastrellamento, si ritirava su posizioni di sicurezza, si offriva, insieme con un compagno, di infiltrarsi nelle file del nemico, allo scopo di indagare sulle sue intenzioni e sull'entità delle sue forze. Catturato, sottoposto a pressanti interrogatori ed a minaccia di fucilazione immediata, rifiutava energicamente di fornire qualunque notizia di utilità militare, non desistendo dal suo proposito eroico nemmeno quando, condotto sulla piazza del paese, ebbe visto il suo compagno di lotta e di gloria cadere sotto il piombo della soldataglia fascista. Messo a sua volta contro il muro, con animo intrepido si immolava coscientemente per un ideale superiore di giustizia e di libertà. — Sale Castelnuovo Nigra, 6 marzo 1944.

CUFFARO Alfonso fu Beniamino e di Montuoro Maria Vincenza, da Catania, classe 1899, partigiano combattente. — Abbandonata la propria famiglia e la propria industria per dedicarsi completamente alla lotta partigiana, si adoperava per l'organizzazione delle prime bande armate nella zona di Pavia, fornendo armi, munizioni, viveri, materiale per l'istituzione di una tipografia clandestina, e, dopo essere entrato a far parte di una brigata G.A.P., mantenendo i contatti coi Comandi di Milano. Arrestato, in seguito alla sua intensa attività, dalla polizia avversaria, e tradotto nelle carceri di San Vittore, veniva sottoposto a sfibranti interrogatori e, per quattro ore consecutive, ad atroci sevizie, senza chè nessun nome, nessuna informazione utile al nemico uscisse mai dalle sue labbra. Riuscito ad evadere dalla clinica in cui era stato ricoverato, e riparato in Svizzera, benchè le gravissime lesioni riportate in carcere gli avessero causato uno stato di invalidità permanente, ciò nonostante continuava a dare tutto sè stesso alla causa della libertà, appoggiando con ogni mezzo anche d'oltre confine la lotta contro l'oppressore della Patria. Fulgida figura di combattente e di patriota, esempio di eroismo e di dedizione al dovere. — Pavia - Milano, 8 settembre 1943-30 luglio 1944.

MARRONE Luigi di Camillo e di Marrone Anna, da Tornimparte (L'Aquila), classe 1914, tenente medico di complemento, partigiano combattente. — Ufficiale medico di complemento già proposto per altra ricompensa al valor militare per l'eroico comportamento tenuto durante i combattimenti svoltisi nei dintorni della capitale nei giorni immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943, tra i primi riuniva intorno a sè numerosi sbandati e creava con essi una poderosa banda partigiana di cui assumeva il comando. Nel corso di nove mesi di ininterrotta, aspra, estenuante guerriglia, guidava con alto spirito combattivo i propri uomini in numerose azioni di sabotaggio e in vittoriosi combattimenti in campo aperto, rivelando doti organizzative e di comando non comuni, e distinguendosi in ogni occasione per coraggio, audacia e sprezzo del pericolo. — Abruzzi, settembre 1943-giugno 1944.

PETRUCCI Paolo di Carlo e di Prodozin Emilia Gilda, da Trieste, classe 1917, partigiano combattente (*alla memoria*). — Allontanatosi da Roma subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, e raggiunte nell'Italia meridionale le avanguardie degli eserciti alleati avanzanti, si presentava ai Comandi anglo-americani chiedendo di tornare con una missione speciale nel territorio occupato dal nemico. Lanciato col paracadute nella zona di Roma, ed entrato, dopo drammatiche traversie, nella Capitale, si metteva subito in contatto col C.L.N. locale, adoperandosi in una rischiosa e preziosa attività di istruttore per bande di partigiani. Organizzatore di una clamorosa manifestazione studentesca contro il giogo nazifascista, in seguito alla quale l'Università venne chiusa, e infine arrestato dalla polizia e detenuto nelle carceri di via Tasso e Regina Coeli il 24 marzo 1944 veniva prelevato dalla prigione e trucidato alle Cave Ardeatine. Bella figura di patriota alto esempio di virtù morali e civili. — Zona di Roma, gennaio-marzo 1944.

ZA Vincenzo fu Luigi e di Sbriroli Vittoria, da Cisternino (Bari), partigiano combattente (*alla memoria*). — All'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, insofferente del giogo nazifascista, si allontanava dal reparto in cui prestava servizio militare, seguendo i suoi superiori sulle montagne, e iniziando ai loro ordini la lotta partigiana di liberazione. Dopo aver preso parte a numerosissimi scontri dimostrando in ogni circostanza coraggio, ardore combattivo, e profondo senso del dovere, il 12 marzo 1945, comandato di pattuglia con alcuni compagni, si scontrava con pattuglie tedesche che stavano iniziando un rastrellamento. Sopraffatto il piccolo reparto da forze preponderanti, ed essendo egli rimasto gravemente ferito, in uno slancio sublime di eroismo incitava i compagni a mettersi in salvo, consentendo agli stessi, col fuoco della propria arma automatica, di ritirarsi senza ulteriori perdite su posizioni di sicurezza. Esaurite tutte le munizioni, e crivellato di ferite, rendeva infine l'ultimo respiro. — Rueglio Canavese, 12 marzo 1945.

MEDAGLIA DI BRONZO

BERONNE Flavio di Giovanni e di Gamba Vittorina, da Rivarolo Canavese, classe 1924, partigiano combattente (*alla memoria*). — All'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, piuttosto che sostare al giogo nazifascista, si gettava con entusiasmo nella lotta di liberazione entrando a far parte di una formazione partigiana, nella quale fin dall'inizio, si distingueva per ardore combattivo e sprezzo del pericolo. Dopo aver partecipato volontario a numerose azioni di rappresaglia ed a varii atti di sabotaggio contro linee di comunicazione ed installazioni telegrafiche e telefoniche del nemico, nel marzo 1944, mentre la sua formazione sotto la pressione di un massiccio rastrellamento si ritirava su posizioni di sicurezza, si offriva di infiltrarsi insieme con un compagno nelle file dell'avversario, allo scopo di indagare sulle sue intenzioni e sull'entità delle sue forze. Catturato, sottoposto a pressanti interrogatori, a percosse ed a minaccia di morte,

rifiutava energicamente di fornire qualsiasi informazione di utilità militare, finchè messo contro un muro, cadeva sotto i colpi di mitra della sbirraglia fascista. Fulgido esempio di cosciente eroismo. — Sale Castelnuovo Nigra, 6 marzo 1944.

SEVERATI Franco di Furio e fu Ferrini Vittoria, da Roma, sottotenente di fanteria, partigiano combattente, classe 1921. — Comandante di un plotone di fucilieri, assumeva volontariamente il compito di coprire coi suoi uomini un settore delicatissimo dello schieramento, mantenendolo per due giorni nonostante i reiterati, accaniti contrattacchi nemici. Accortosi di esser quasi completamente circondato, dopo aver fatto ripiegare i suoi uomini, sotto la protezione di un fucile mitragliatore da lui stesso manovrato, verso posizioni di maggior sicurezza, successivamente, da solo, si spostava su una posizione più scoperta ma più efficace per il fuoco, dalla quale teneva in iscacco per più d'un'ora il nemico incalzante. Esaurite finalmente le munizioni, e non prima di aver causato all'avversario gravissime perdite, si ritirava incolume, portando con sè l'arma perchè non cadesse in mano al nemico. Bellissimo esempio di coraggio, prontezza nelle decisioni, singolare capacità di comando. — Albania, 8-24 settembre 1943.

TASSI Enrico di Giacomo e di Pelliccia Francesca, da Sampierdarena (Genova), classe 1920, allievo ufficiale di complemento di fanteria, partigiano combattente. — Allievo ufficiale dell'esercito, dopo essere stato catturato nei giorni immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943 da soverchianti forze tedesche, riusciva a fuggire, riparando presso la casa paterna dalla quale iniziava un'intensa attività di organizzazione e di rifornimento delle prime formazioni partigiane della zona. Arruolatosi in una brigata, e nominato per le sue doti di combattente e di animatore, capo di Stato Maggiore, durante una missione particolarmente rischiosa veniva catturato da una pattuglia tedesca e, dopo sommario processo, condannato a morte. Sottrattosi alla condanna capitale, trasferito da carcere a carcere, evaso, nuovamente caduto in mano al nemico, evaso una terza volta, ed infine tornato nelle file della sua brigata, sempre nel corso di tante traversie, e durante tutto il resto della guerra di liberazione, dava prova di coraggio, attaccamento al dovere, assoluta fedeltà alla causa della libertà e della Patria. — Appennino Parmense, gennaio 1944-25 aprile 1945.

CROCE AL VALOR MILITARE

LUCCHETTI Pietro di Pietro e Della Mattei Maria, da Maissana (La Spezia), classe 1916, partigiano combattente. — Capo squadra di una brigata partigiana, durante un attacco in forze diretto ad eliminare il grosso della divisione partigiana « Cento Croci », di cui faceva parte, assumeva volontariamente il comando di un distaccamento che, sapientemente disposto a difesa in un punto di passaggio obbligato, ritardava di alcune ore l'avanzata del nemico, permettendo all'intera divisione un ordinato ripiegamento, senza che fosse registrata perdita alcuna. Bell'esempio di coraggio e di singolare capacità militare. — Passo Cento Croci, 19 gennaio 1945.

(2796)

Decreto 26 *agosto* 1949
registrato alla Corte dei conti il 7 *ottobre* 1949
registro Presidenza n. 29, *foglio n.* 296.

E' concessa la seguente decorazione al valor militare:

MEDAGLIA DI BRONZO

VECCHIOTTI Umberto fu Francesco e fu Cantagallo Maria, da Penne (Pescara), classe 1888, tenente colonnello di fanteria di complemento, partigiano combattente. — Alla testa di una formazione di volontari da lui stesso raccolti ed organizzati, nei giorni immediatamente seguenti all'armistizio dell'8 settembre 1943 partecipava con valore alla difesa di Roma, battendosi per due giorni consecutivi contro forze tedesche preponderanti per numero e per mezzi. Animato da profondo senso del dovere, durante i successivi nove mesi dell'occupazione tedesca in Roma si prodigava intensamente nella lotta clandestina, preparando e dirigendo personalmente numerosi atti di sabotaggio che costituirono un notevole contributo alla causa della lotta contro l'oppressore della Patria. Bell'esempio di cosciente coraggio, di patriottismo, di virtù militari e civili. — Roma, 8 settembre 1943-4 giugno 1944.

(2795)

Decreto 12 *ottobre* 1949
***registrato alla Corte dei conti il* 22 *novembre* 1949**
***registro Presidenza n.* 31, *foglio n.* 73.**

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA DI BRONZO

ZANCANARO Luciano di Angelo e di Andolfato Margherita, da Pove di Bassano, classe 1924, partigiano combattente (*alla memoria*). — Cresciuto alla scuola dell'onore e dell'amor di patria, benchè giovanissimo, benchè ancora convalescente di grave malattia, non esitava ad entrare nelle file partigiane, trascinando col suo esempio e colla sua infaticabile opera di persuasione molti giovani compagni ancora incerti della via da seguire. A fianco del padre, attorno al quale si era venuto accentrando tutto il movimento di liberazione della zona, senza un attimo di incertezza e di timore, senza abbandonare mai il suo posto di combattimento, per tutto il corso della guerra partigiana faceva rifulgere doti eccezionali di coraggio e di dedizione alla causa della libertà, in Feltre, tratto in un agguato notturno insieme col padre, con lui cadeva trucidato dai mitra fascisti. — Feltre, ottobre 1943 giugno 1944.

CROCE AL VALOR MILITARE

BROGIOLI Franco di Amedeo e di Coerezza Giuseppina, da Cassano Nagnago (Varese), partigiano combattente (*alla memoria*). — Patriota di sicura fede, partigiano di grande coraggio e di provate qualità militari, in varie occasioni aveva modo di far rifulgere doti eccezionali di combattente, e in particolar grado nell'episodio di uno scontro armato presso la località « Bettolino », sulla strada di Ivrea, quando si opponeva arditamente, da solo, col fuoco del suo mitra, ad un centinaio di nemici montati su tre camion. Scontratosi, nei giorni dell'insurrezione generale, contro una forte colonna corazzata nazista, non esitava ad attaccarla, sacrificando nell'azione la sua giovane vita per un superiore ideale di giustizia e di libertà. — Zona di San Giusto, 26 aprile 1945.

VITALI Azelio di Attilio, da Grosseto, nato il 10 aprile 1922, partigiano combattente. — All'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, dopo essersi sottratto alla cattura da parte dei tedeschi, dava immediatamente la propria adesione alla lotta clandestina di liberazione, svolgendo in un primo tempo opera intensa di rifornimento d'armi e di munizioni a vantaggio delle formazioni partigiane dislocate in montagna, ed entrando successivamente egli stesso a far parte di una banda regolare. Animato da fervente amor di patria, in diverse occasioni faceva rifulgere doti eccezionali di combattente animoso ed instancabile, ed in modo particolare durante uno scontro con reparti nemici superiori per numero e per mezzi, quando, nonostante avesse dovuto attraversare zone duramente battute dal fuoco avversario, ed altre dal nemico rigidamente controllate, assolveva più volte brillantemente difficili e rischiose missioni di porta-ordini. — Zona di Manciano, 7 maggio 1944.

(2797)

Decreto 12 *ottobre* 1949
registrato alla Corte dei conti il 22 *novembre* 1949
registro Presidenza, n. 31, *foglio n.* 75.

E' conferita la seguente decorazione al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

In commutazione della medaglia d'argento concessa con decreto del Capo provvisorio dello Stato in data 1° agosto 1947, registrato alla Corte dei conti 8 settembre 1947, registro n. 9 Presidenza, foglio n. 384:

CITTA' DI ALBA. — Centro delle Langhe ha vissuto l'epopea della lotta partigiana contro l'oppressore nazifascista simboleggiando l'eroismo ed il martirio di tutta la regione. Rettasi a libertà per un mese veniva, poi, attaccata da preponderanti forze e, con unanime decisione di popolo, preferiva alla resa offerta dal nemico il combattimento a fianco dei suoi figli militanti nelle forze partigiane. Cosciente nel sacrificio fiera nella resistenza durante lunghi mesi di lotta superbamente confermava il retaggio delle centenarie tradizioni di valore guerriero. — Alba, 8 settembre 1943 25 aprile 1945.

(2799)

Decreto 12 *ottobre* 1949
registrato alla Corte dei conti il 22 *novembre* 1949
registro Presidenza n. 31, *foglio n.* 74.

E' conferita la seguente decorazione al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

CUCCHI Aldo fu Giuseppe e fu Guidetti Gabriella, da Reggio Emilia, classe 1911, tenente medico di complemento, partigiano combattente. — Fondatore, organizzatore e comandante dei reparti partigiani nel territorio di Imola si imponeva sin dai primi giorni per la sagacia nell'organizzare e l'ardimento nell'operare. Queste doti rifulgevano, poi, a Bologna dove, al comando di un G.A.P. compiva azioni contro sedi e reparti nazisti, azioni che ebbero larga risonanza incoraggiando i bolognesi alla resistenza contro l'oppressore nazista. Arrestato dalla SS e riuscito a sfuggire, dava la sua attività di medico e di combattente in una brigata operante al tergo dello schieramento tedesco nella linea gotica. Nel corso di un duro combattimento, visto cadere il suo comandante ne raccoglieva il corpo slanciandosi con pochi uomini in mezzo al nemico avanzante. Ristabiliva quindi la situazione gravemente compromessa, trascinando i partigiani nella scia del suo ardimento. Comandante di una brigata e vice comandante della Divisione Bologna egli è stato riconosciuto e ricordato come una delle più chiare figure del Movimento partigiano dell'Emilia e come uno dei maggiori artefici della eroica riscossa di quella regione. — Imola, 9 settembre 1943 - Bologna, 21 aprile 1945.

(2798)

Decreto 24 *aprile* 1948
registrato alla Corte dei conti il 9 *luglio* 1948
registro Presidenza n. 17, *foglio n.* 253.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

COEN Remo fu Raffaele e di Cucchi Genoveffa, nato a Parma nel 1913, partigiano combattente (*alla memoria*). — Capo di S. M. di una brigata partigiana, in sei mesi di dura lotta contro un nemico preponderante ed agguerrito, partecipava volontariamente a numerose azioni di guerriglia dando sicura prova di ardimento e sprezzo del pericolo. Il Comando di brigata, durante un rastrellamento operato dai nazi-fascisti, veniva attaccato di sorpresa da forze preponderanti. Accettata l'impari lotta, caduti i quattro compagni che erano con lui rimaneva solo a fronteggiare con le armi in pugno il soverchiante avversario, finchè una raffica di mitraglia troncava la sua esistenza. Magnifico esempio di valore partigiano. — Appennino Parmense, 20 novembre 1944.

FERRARI Bruno di Giacomo e di Venturini Laura, nato a Langhirano di Parma nel 1917, partigiano combattente (*alla memoria*). — Vice commissario di una brigata partigiana in 11 mesi di dura lotta forgiava il suo reparto ad ogni ardimento e con esso partecipava a tutti i combattimenti contro un nemico sempre preponderante per numero e per mezzi, dando prova di grande valore e sprezzo del pericolo. Il Comando della sua brigata durante un rastrellamento operato dai nazi-fascisti veniva attaccato di sorpresa da forze soverchianti. Accettata l'impari lotta, unito fino alla morte ai suoi valorosi compagni, cadeva da eroe offrendo nel supremo sacrificio la vita alla Patria. Magnifico esempio di valore partigiano. — Appennino Parmense, 20 novembre 1944.

GIOVANNINI Alceste fu Ernesto e di Turrini Elvira, nato a Borgo Panigale nel 1908, partigiano combattente (*alla memoria*). — Partigiano ardimentoso compiva numerosi atti di sabotaggio sulle linee di comunicazioni avversarie interrompendone il traffico e provocava audacemente l'esplosione e l'incendio di un intero treno di carburante nemico. Con valore senza pari e con supremo sprezzo del pericolo dirigeva l'attacco ad un deposito di materiale di artiglieria e dopo aver eliminato il personale di guardia distruggeva con potenti cariche di esplosivo ben 36 cannoni anticarro. Catturato durante l'esecuzione di un ardito colpo di mano contro un comando tedesco, e benchè sottoposto a disumane torture, manteneva fiero contegno e finiva massacrato per non tradire i suoi compagni di lotta. — Bologna, 8 settembre 1943-24 settembre 1944.

MERENDA Giorgio di Ottaviano e di Rubinacci Elena, nato a Napoli nel 1927, partigiano combattente (*alla memoria*). — Diciassettenne partecipava a numerose e rischiose azioni di guerra, dimostrando cosciente coraggio, spirito di abnegazione e sprezzo del pericolo. Offertosi volontario in una pattuglia di punta destinata a tenere agganciate le retroguardie nemiche, si lanciava arditamente all'attacco di un reparto di S.S. tedesche cadendo nel folto della mischia mortalmente ferito. Raccolto dopo alcune ore, si spegneva fiero del dovere compiuto. — San Marco di Resana, 29 aprile 1945.

PARADISI Giuliano, nato a Torino nel 1925, partigiano combattente (*alla memoria*). — Giovane partigiano pervaso da ardente amore di patria, partecipava a tutte le azioni più rischiose sempre presente ove maggiore era il pericolo. Offertosi volontario per un audace colpo di mano contro un ospedale nemico allo scopo di procurare materiale sanitario occorrente alle formazioni partigiane veniva catturato durante l'ardito tentativo. Condannato alla fucilazione affrontava fieramente il plotone di esecuzione rifiutando la benda agli occhi perchè orgoglioso di morire da forte per la Patria. — Ceva, 15 marzo 1945.

DE FENU Claudio di Romeo e di Solinas Giovanna, nato a Nuoro nel 1911, capitano carrista in servizio permanente effettivo, partigiano combattente. — Alla testa di un gruppo di sette partigiani decisi a tutto osare, di nottetempo in una zona particolarmente vigilata dal nemico, attaccava con audacia senza pari la sede del comando germanico della piazza, presidiata da un armatissimo nucleo di polizia germanica. Penetrato di sorpresa nei locali e disarmato fulmineamente le guardie, collocava in sito opportuno una forte carica di esplosivo e, mentre i suoi compagni si difendevano strenuamente dalla furiosa reazione avversaria, aumentata da rinforzi prontamente intervenuti, dava fuoco alla miccia causando ingenti danni al locale e gravi perdite alle guardie. L'azione condotta con tanto leggendario ardimento suscitò l'ammirazione degli Alleati che, citandola in successivi bollettini radio, l'additarono come luminoso esempio dell'eroismo dei partigiani d'Italia. — Fronte di Bologna, 30 settembre 1944.

LORETELLI Pietro di Sebastiano e di Andreoli Francesca, nato a Sassoferrato (Ancona) nel 1915, capitano dei carabinieri in servizio permanente effettivo, partigiano combattente. — Organizzatore della lotta partigiana in Sassoferrato costituiva in breve un agguerrito e valoroso reparto di oltre 300 volontari successivamente inquadrato in una divisione partigiana di cui divenne commissario di guerra. All'avvicinarsi di una forte colonna corazzata tedesca predisponeva la difesa e al comando di un battaglione, dopo aver fatto brillare le mine da lui predisposte, interrompendo ponti e rotabile, attaccava il nemico sostenendo fino al cadere della notte un fiero combattimento che si concludeva con il disordinato ripiegamento di esso. — Sassoferrato, 4 giugno 1944.

PACHETTI Rino fu Ezio e di Luschi Annunziata, nato a Livorno nel 1913, partigiano combattente. — Comandante partigiano di provato valore in 19 mesi di lotta clandestina partecipava ad audaci azioni rimanendo quattro volte ferito. Catturato e detenuto in carcere subiva tali sevizie da indurre il nemico a farlo ricoverare in luogo di cura. Ancora convalescente riusciva ad evadere e, trasferitosi in un altra zona, assumeva il comando di una divisione partecipando valorosamente alla testa dei suoi uomini ai combattimenti che portarono alla liberazione della Lombardia occidentale. — Milano-Comasco-Varesotto-Zona Ossola, 8 settembre 1943-25 aprile 1945.

BERTI Otello fu Giovanni e di Nannini Elisa, nato a Firenze nel 1905, partigiano combattente. — Perseguitato politico, reduce dal tormento del carcere accorreva nelle file dei partigiani che nel settembre 1943 impugnarono le armi contro l'oppressore. Combattente non domo, rifulse per ardimento in tutte le azioni e dai monti del Mugello, di Falterona e di Pratomagno corse per la Toscana la sua fama di valoroso conquistata sui campi della lotta. Caduto il suo comandante di brigata lo sostituiva nel comando guidando i propri uomini di vittoria in vittoria, esempio a tutti in ogni ardimento e di superbo sprezzo del pericolo. — Toscana, 8 settembre 1943-7 settembre 1944.

MEDAGLIA DI BRONZO

CONCATO Maurillo fu Carlo e di Fracasso Luisa, nato ad Arzignano (Vicenza) nel 1916, partigiano combattente (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia partigiana già distintosi in precedenti azioni, arditamente spintosi a scopo esplorativo fin sotto le posizioni nemiche, cadeva arditamente colpito al petto da una raffica di mitraglia. Esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo. — Arzignano, 29 aprile 1945.

PASQUALETTO Romeo di Luigi e di Brunato Caterina, nato a Castelfranco Veneto (Treviso) nel 1914, partigiano combattente (*alla memoria*). — Combattente valoroso si offriva volontario per un rischioso servizio di staffetta attraverso località controllate dai tedeschi. Sorpreso nel tentativo di attraversare le maglie dello schieramento nemico, rispondeva col fuoco al fuoco e, colpito da una raffica di mitraglia, pagava con la vita il suo ardimento. — Castelfranco Veneto, 8 aprile 1945.

RIBET Alberto fu Giacomo e di Berberis Angela, nato a Pomaretto nel 1922, partigiano combattente (*alla memoria*). — Arruolatosi in una Divisione alpina per non servire i nazifascisti e nominato comandante di distaccamento prendeva parte a numerose azioni emergendo per coraggio e sprezzo del pericolo. Sorpreso da una pattuglia nemica mentre tornava da una missione compiuta, nel tentativo di sfuggire alla cattura, cadeva colpito a morte da raffiche di mitraglia. — Giovo, 8 settembre 1943-26 gennaio 1945.

SARTI Bianca di Enrico e di Abatelli Maria, nata ad Apiro (Macerata), partigiana combattente. — Staffetta di un Comando gruppo divisioni partigiane compiva numerose missioni di collegamento, rifornimento e propaganda dando prova di virile coraggio e di sprezzo del pericolo. Arrestata sosteneva con fierezza e forza d'animo lunghi interrogatori e maltrattamenti di ogni genere, ma nessuna rivelazione il nemico riuscì ad estorcerle. Inviata in un campo di concentramento per essere deportata in Germania, riusciva audacemente ad evadere e tornava fra i suoi compagni per proseguire nella lotta fino al raggiungimento della vittoria. — Settembre 1943-aprile 1945.

ZOBOLI Antonio fu Raffaele e fu Sughi Marina, nato a Partinico (Milano) nel 1903, partigiano combattente. — Attivo organizzatore delle prime squadre partigiane sia in città che in montagna, veniva eletto commissario di guerra di un Comando di settore ove svolse con fede ed entusiasmo la più efficace opera per il potenziamento delle formazioni. Arrestato per la sua attività, subiva carcere e torture perchè svelasse nomi e notizie, ma nulla disse, sopportando nel silenzio il bruciante dolore degli atroci martirii. Condannato alla pena capitale rifiutava la grazia offertagli quale prezzo del tradimento e solo la sopravvenuta sollevazione, travolgendo il nemico, lo salvò da sicura morte. — Milano, 8 settembre 1943-26 aprile 1945.

(2800)

Decreto 10 *novembre* 1949
registrato alla Corte dei conti il 14 *gennaio* 1950
registro Presidenza n. 32, *foglio n.* 141

E' conferita la seguente decorazione al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

CENACOSIO Felice di Marcello da Carrù, classe 1926, partigiano combattente (*alla memoria*). — Giovane diciottenne, animato da puro spirito di patriottismo, benchè ancora scosso dallo scoppio di una mina da lui stesso fatta brillare per la distruzione di un ponte, volontariamente si offriva per azioni di maggiore rischio. Durante la grande battaglia delle Langhe, rimasto solo al posto più avanzato dopo aver dato ai compagni la possibilità di sganciarsi, attaccava con lancio di bombe quattro carri armati e dopo averne immobilizzato uno cadeva nelle mani del nemico che, ammirato da tanto coraggio, gli offriva salva la vita se fosse passato alla sua parte. Al disonore preferiva la morte e condotto al supplizio le ultime parole che lanciò in faccia ai suoi carnefici furono: « Viva l'Italia » « Viva la Libertà ». — Roccaciglié, 15 novembre 1944.

(2801)

Decreto Presidenziale 10 *novembre* 1949
registrato alla Corte dei conti il 9 *gennaio* 1950
registro Presidenza n. 32, *foglio n.* 65.

E' concessa la seguente decorazione al valor militare:

MEDAGLIA DI BRONZO

DE FENU Claudio di Romeo e di Solinas Giovanna da Nuoro, classe 1911, capitano di fanteria in servizio permanente effettivo, partigiano combattente. — Offertosi volontariamente di accorrere in aiuto di una formazione partigiana rimasta accerchiata dai nazifascisti, alla testa di un gruppo di valorosi attaccava arditamente il nemico e, dopo una violenta lotta durante la quale distruggeva un carro armato, riusciva a rompere il cerchio permettendo agli assediati di mettersi in salvo. Bell'esempio di ardimento, valore e cameratismo. — Bologna, novembre 1944

(4190)

Decreto Presidenziale 10 *novembre* 1949
registrato alla Corte dei conti il 9 *gennaio* 1950
registro Presidenza n. 32, *foglio n.* 66.

E' stata concessa la seguente decorazione al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

DE FENU Claudio di Romeo e di Solinas Giovanna da Nuoro, classe 1911, capitano di fanteria in servizio permanente effettivo, partigiano combattente. — Al comando di un pugno di audaci attaccava di sorpresa una polveriera nemica e, dopo aver immobilizzate e catturate le guardie, asportava ingente quantitativo di armi e munizioni. Prima di allontanarsi collocava una carica di esplosivo per distruggere il fabbricato, ma non essendo avvenuta l'esplosione non esitava a tornare sul posto e a ridare fuoco all'ordigno provocando la distruzione del casamento e del materiale in esso raccolto. Mirabile esempio di audacia e di sprezzo del pericolo. — Bologna Villa Conte, 19 settembre 1944.

(4191)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* — SANTI RAFFAELE, *gerente*

(7101802) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.

PREZZO L. 100